

Anno 11 - numero 02  
 Febbraio 2009 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti  
 Direttore Responsabile: Silvia Margheriti  
 In Redazione: Silvana Scaldaferri, Elisabetta Margheriti,  
 Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne, 51  
 00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)  
 Tel. +39.06.91.01.90.05  
 Fax +39.06.91.01.16.02  
 e-mail: [tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it](mailto:tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it)

Realizzazione: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico  
 Massimo Ferri

Stampa: CSR S.r.l.  
 Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003  
 Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico  
 Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli  
 04100 Latina  
 Tel. +39.06.91.01.90.05  
 Fax +39.06.91.01.16.02  
<http://www.gruppotorisanlorenzo.com>  
 e-mail: [info@gruppotorisanlorenzo.com](mailto:info@gruppotorisanlorenzo.com)

## Sommario

### VIVAISMO

La camelia primogenita in Italia	3
Le camelie, con i fiori dalle molteplici forme e colori	4
Le irresistibili camelie: eccone alcune del nostro vivaio	10

### VERDE PUBBLICO

Due passi nel borgo delle camelie a Pieve e S. Andrea di Compito	14
Il recupero del tempietto piermariniano dei giardini della Villa Reale di Monza	18
La Mortella, un giardino inserito nel paesaggio naturale nell'isola di Ischia	20

### PAESAGGISMO

Terrazzi e balconi in città	24
Una lacuna colmata	27

### NEWS

Congressi, Corsi, Libri, Mostre	31
---------------------------------	----

### AVISO AI LETTORI

I numeri della Rivista Torsanlorenzo Informa sono pubblicati nella sezione "Archivio TSL Informa" del sito [www.gruppotorisanlorenzo.com](http://www.gruppotorisanlorenzo.com)

Foto di copertina: *Camellia japonica* 'Contessa Lavinia Maggi' (Archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico)



# La camelia primogenita in Italia

Testo di Francesca Romana Fantozzi Abbate - Presidente Garden Club Caserta – U.G.A.I

Foto: Archivio del Garden Club Caserta



**Camellia japonica  
'Rubra Simplex'**

Nel 1819 l'Abate Lorenzo Berlese, botanico, ma, soprattutto, cameliofilo, durante un viaggio in Italia, come precettore della nobile famiglia Gritti, visitò il Palazzo Reale di Caserta e rimase sorpreso nell'imbattersi in una vigorosa pianta di camelia, di notevoli dimensioni e in piena fioritura. La sorpresa

fu tale che egli decise di ritornare a Caserta per riammirare l'esemplare, disegnarlo per perpetuarne il ricordo ed inviare il disegno originale al maestro e collega de Candolle padre. Il Berlese così descrive la sua esperienza nella I edizione della sua *Monographie du Genre Camellia*, pubblicata a Parigi nel 1837: (pag.60, II ed. pagg.41-42) *"nei paesi caldi, messa a riposo dal sole, esposta a nord ed in terreni che si adattino la Camellia diviene un albero magnifico, che offre, al momento della sua fioritura, un aspetto incantevole. Si può gioire di un simile colpo d'occhio a Caserta, vicino Napoli; c'è in questa superba proprietà reale una Camellia piantata nel 1760. Questa Camellia ha circa 10 metri di altezza (II ed., pag.42:15 metri) ed occupa con i suoi rami laterali, uno spazio di 6 metri di circonferenza. Alle migliaia di fiori di cui si copre in primavera succede una fruttificazione abbondante, che offre il mezzo per moltiplicarla all'infinito"*.

Tale pianta vegeta ancora nel Giardino Inglese del Palazzo Reale di Caserta, grazie a 4 polloni cresciuti sull'antica ceppaia ed offre ogni anno fiori di *Camellia simplex* ed abbondanti semi.

La presenza di questa pianta storica è stato uno dei motivi per cui il Garden Club Caserta ha iniziato nel 1979 la MOSTRA DELLA CAMELIA IN CAMPANIA ed ha posto un'epigrafe commemorativa davanti alla suddetta pianta di camelia. Nel 2009 la Mostra ha raggiunto il 30° traguardo, con edizione biennale in collaborazione con il Garden Club di Napoli, riportando alla luce i molti giardini storici campani con piante di camelia e risvegliando in molti l'amore per questa specie botanica, tanto che altre città campane, come Avellino e Sorrento, hanno oggi la loro mostra di camelie.

Le tante edizioni della manifestazione hanno anche invogliato gli appassionati a studiare la storia dell'introduzione di questa specie dall'oriente all'occidente; e, poiché circolavano notizie poco esatte e, spesso, non veritiere, riportate anche da riviste e pubblicazioni di settore, nel 2003 il Garden Club Caserta ha organizzato il convegno "La Camellia di Maria Carolina". Molte le notizie sfatate dagli interventi degli esperti intervenuti, fra queste la più diffusa che attribuiva all'ammiraglio Nel-

son il contatto con lord Pétre, fra i primi in Europa a ricevere esemplari di camelie, che avrebbe dato a Nelson la pianta richiestagli da regalare alla sua amante lady Hamilton, che, a sua volta, l'avrebbe regalata alla regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV. Notizia del tutto errata: Nelson nasceva quando lord Pétre era già morto.

Inoltre, nel corso del convegno, le dotte relazioni degli oratori – botanici, storici, esperti – hanno permesso anche di chiarire, in linea di massima, il periodo storico della pianta descritta dal Berlese. Infatti, lo studio dendrocronologico effettuato dal dott. G. Di Pasquale, del Dipartimento di Arboricoltura Botanica e Patologia Vegetale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, sui rami presenti oggi, appartenenti alla storica pianta, ha stabilito che essi risalgono ai primi anni del secolo scorso (97 anni l'uno e 63 l'altro); purtroppo la stessa indagine non si è potuta effettuare sulla ceppaia originale, dato il suo stato di marcescenza. Si è, comunque, potuta individuare la data presunta studiando la nascita del Giardino Inglese, che iniziò intorno agli anni '80 del sec. XVII: perciò, la pianta di camelia descritta dal Berlese dovrebbe essere stata messa a dimora intorno al 1783.

La notizia certa ancora oggi è che la descrizione del Berlese rimane una pietra miliare per l'acclimatamento di questa specie botanica d'origine orientale in Europa, come si evince dalle pubblicazioni in tutte le lingue che riguardano il mondo delle camelie.

Le tante edizioni della Mostra della Camellia in Campania hanno, come accennato prima, riportato alla luce i molti giardini storici locali, salvati dalla speculazione edilizia degli ultimi decenni, giardini rinomati nel 18° secolo per la magnificenza delle piante di camelia che, ancora oggi, ogni anno si ricoprono completamente di fiori e frutti, offrendo uno spettacolo variegato per la molteplicità dei colori nelle varie forme. Inoltre, grazie alle caratteristiche genetiche della specie la collezione di fiori si è moltiplicata sia nelle variazioni di colori – sulla stessa pianta si possono ammirare fiori che sfumano dal bianco al rosa, dal rosa la rosso, presentandosi, spesso, maculati, striati o picchiettati – sia nelle forme, che si modificano passando dalla forma semidoppia a quella anemoniforme, dalla forma imbricata a quella doppia roseiforme, tutte variazioni dovute, oltre alle caratteristiche genetiche della specie, anche al clima, al terreno, alla posizione.

Certo, per la ricchezza dei fiori che possiamo mostrare al pubblico, la Campania può sicuramente essere considerata fra le regioni italiane con un gran numero di giardini di camelie, paragonabile ai giardini del Lago Maggiore e della Toscana, anche se è povera di vivaisti dediti a questa bellissima "rosa d'inverno", albero sempreverde che offre una piacevole ombra anche nei mesi estivi.

# LE CAMELIE

## Con i fiori dalle molteplici forme e colori

Testo e foto di Carola Lodari - Scrittrice Botanica

Le camelie rientrano senz'altro tra i fiori più eleganti oggi esistenti nel grande panorama naturale spontaneo e in quello creato dall'uomo.

Nonostante la quasi totale mancanza di profumo riescono a sedurre con la loro particolare bellezza che la ricerca orticola ha saputo ampliare ormai in una serie molto varia di forme e colori dei fiori; questi ultimi restano "limitati" alle diverse tonalità e alle combinazioni di bianco, rosa e rosso (il giallo compare solo in qualche specie molto rara come la delicata *Camellia chrysantha* scoperta in Cina solo pochi decenni fa) ma ciononostante la gamma di fiori disponibile è molto diversificata e sorprendente.

Il genere *Camellia* è infatti piuttosto grande, comprendendo oltre duecento specie botaniche e soprattutto migliaia di ibridi e cultivar che ne sono stati derivati.

All'enorme ricchezza varietale nell'ambito delle singole specie oggi più diffuse in coltivazione (quali *C. japonica*, *C. sasanqua*, *C. reticulata*, *C. cuspidata*) si vanno ad aggiungere i risultati di numerosi incroci interspecifici come ad esempio le camelie del gruppo Higo, che sembrano siano state derivate incrociando *C. japonica* con la sua sottospecie *rusticana*, o le cultivar del gruppo *williamsii* ottenute ibridando *C. japonica* con la *C. saluenensis*.

C'è dunque una storia orticola assai complicata a monte di questi splendidi fiori, il cui nome generico di *Camellia* venne loro assegnato da Linneo per onorare l'arduo lavoro botanico compiuto nel lontano Oriente (soprattutto nelle Filippine) da un padre gesuita moravo Georg Joseph Kamel (che però non si era occupato di camelie) a fine Seicento; le camelie originarie di un vasto territorio

comprendente la Cina, l'Indocina, la Corea e il Giappone erano presenti in Italia già nella prima metà del Settecento.

La loro introduzione nel continente europeo risale ai tempi in cui gli Inglesi desideravano ottenere dai Cinesi l'ambita pianta del tè per coltivarla nelle proprie colonie: anche il tè infatti è una camelia (la specie *Camellia sinensis*, in passato nota anche come *Thea sinensis*) che produce graziosi fiori semplici con fitto ciuffo di stami gialli al centro di una corolla di 5-7 petali bianchi, piuttosto piccoli e sempre modestamente rivolti verso il basso, del resto non costituiscono l'interesse vero della pianta che è invece legato alle sue foglie indispensabili per produrre la pregiata bevanda.

Poiché i Cinesi non desideravano cedere agli stranieri questa loro importante coltura, alle ripetute richieste risposero fornendo delle piante di camelie da fiore che, premurosamente curate in serra in Gran Bretagna, produssero bei fiori rossi rivelando così di non essere la voluta pianta del tè.

Da allora però si iniziò ad apprezzare anche la camelia da fiore che anzi conobbe da lì in poi una fortuna immensa, diventando oggetto di moda ad intervalli ripetuti nei vari stati europei.

Oggi esistono famosi coltivatori e ibridatori anche negli Stati Uniti, in Australia e Nuova Zelanda oltre che in Europa e ovviamente in Giappone e Cina.

Tutte le camelie sono arbusti o piccoli alberi (la *C. japonica* se lasciata crescere indisturbata in luogo favorevole può nel tempo superare anche i 10 metri di altezza) con foglie sempreverdi, lucide e di foggia varia, da lanceolate a ovate e con margine più o meno profondamen-



***Camellia sinensis***, è la pianta del tè che a inizio inverno mostra piccoli timidi fiori bianchi in mezzo al rigoglioso fogliame



***Camellia cuspidata***, originaria della Cina a partire da marzo ha una lunga fioritura scalare di fiori bianchi a forma semplice





***Camellia reticulata*, è una specie delicata oggi disponibile in alcune varietà che producono fiori di colori diversi**

te seghettato, in genere hanno una crescita piuttosto lenta ma, come spesso accade in questo caso, sono per contro longeve e possono superare in gran forma anche i due o tre secoli di vita indurendo molto il legno dei loro tronchi e rami. Il fogliame delle camelie, nelle diverse specie e varietà, è senz'altro un importante elemento ornamentale in giardino data la sua persistenza e particolari lucentezza e tessitura, ma certo il più grande momento decorativo di queste piante coincide con la fioritura che nel caso di *C. japonica* può coprire un periodo che va dall'inizio fino a primavera avanzata a seconda delle varie cultivar, mentre nel caso di *C. sasanqua* si estende da ottobre fino a marzo con le varietà decisamente tardive. La forma dei fiori presenta grandi diversità per numero di petali e dimensioni, ma resta sempre caratterizzata da un'eleganza davvero ineguagliabile che fa loro perdonare di essere poco durevoli e facilmente soggetti a rovinarsi per l'azione del maltempo.

Il singolo fiore ha vita breve ma in compenso la fioritura scalare di alcune camelie le rende attraenti per un periodo piuttosto lungo: è il caso della precoce e delicata *C. japonica* 'Debutante' che in ambienti a clima mite come la zona dei laghi insubrici produce i suoi fiori peoniformi rosa chiaro da metà dicembre fino a marzo!

La tipica classificazione dei fiori di camelia li suddivide in *fiori semplici* quando sono composti da una singola fila di petali, fino a 8, disposta intorno a un ciuffo di stami gialli prominenti; il fiore è in genere appiattito o talvolta a coppa un po' più profonda.

I *fiori semidoppi* hanno un doppio giro di petali più o meno regolari con stami e pistillo ben evidenti al centro (rientrano in questo gruppo anche quelli che sono detti a fiore di magnolia).

I *fiori a forma di anemone* hanno una o più file di petali esterni disposti orizzontalmente intorno a un fitto gruppo centrale di petaloidi (piccoli petali) e stami che conferiscono al fiore una forma emisferica.

I *fiori a forma di peonia* sono composti da diverse file di petali esterni mentre quelli centrali formano una massa



***Camellia japonica* 'Tricolor', antica cultivar con bellissimi fiori semidoppi**

irregolare di petali, petaloidi e stami che danno al fiore un aspetto graziosamente arruffato.

I *fiori a forma di rosa* hanno i petali che in parte si sovrappongono e si restringono verso il centro concavo del fiore dove, in piena antesi, si vedono gli stami.

Nei *fiori doppi imbricati* invece i petali si sovrappongono creando una perfetta regolarità nella disposizione dei vari giri che diventano progressivamente più stretti verso il centro in cui non si vedono gli stami. Esistono poi anche altri tipi di fiori che non rientrano in nessuna di queste categorie, perché hanno caratteristiche miste ottenute con la ricerca orticola e inoltre ci può essere una notevole variabilità spontanea dei caratteri fiorali all'interno della medesima varietà.

I fiori delle camelie del gruppo Higo sono del tutto particolari, perché costituiti da una serie di 5-9 petali larghi sopra cui sono inseriti perpendicolarmente gli stami gialli molto vistosi e assai numerosi.

Anche riguardo alle dimensioni i fiori le camelie presentano notevole variabilità comprendendo quelli considerati miniatura, perché il loro diametro è inferiore a 5 cm fino a quelli molto grandi che superano i 13 cm di diametro.

Se i fiori di camelia non hanno in genere il pregio del profumo, tuttavia i fiori di diverse cultivar di *C. sasanqua* possiedono una fragranza molto particolare, gradevole e ben distinguibile che si diffonde nel giardino autunnale attirando anche l'attenzione di alcuni insetti botanici.

Dal fiore di camelia al termine della fioritura può prodursi un frutto che è una capsula, talvolta di dimensioni abbastanza cospicue (alcuni centimetri di diametro) che a maturazione libera i semi scuri. In Giappone e in Cina dai semi (soprattutto di *C. oleifera*) si ricava un olio finissimo che è molto apprezzato per ungere ingranaggi particolarmente delicati e anche per scopi cosmetici e medicinali.

I frutti di alcune cultivar possono essere davvero ornamentali con le loro colorazioni verdi e rossicce, come ad

esempio nella *C. japonica* 'Bruno Caraffini', che ha grandi fiori semidoppi con petali rossi che tendono al violetto dopo qualche giorno e frutti decisamente voluminosi.

Se si procede alla loro semina si può ottenere una nuova pianta di camelia, ma di solito si perdono le caratteristiche della varietà da cui sono stati raccolti i semi, per mantenere le quali occorre invece usare un metodo di moltiplicazione per talea, per margotta o per innesto.

Il portamento tendenzialmente cespuglioso, più o meno eretto, delle camelie può essere modificato con qualche intervento di potatura per sagomare la chioma nella forma desiderata; sia le *C. japonica* sia le *C. sasanqua* (che rispetto alle prime hanno in genere un fogliame più lasso e aperto) si lasciano formare ad alberello, a siepe, a spalliera o in forme colonnari senza peraltro perdere la loro capacità di fiorire.

Ciò che non deve mai mancare alle camelie è un buon terriccio fresco, con sufficiente umidità ma ben drenato, a reazione subacida cioè con valori di pH di circa 5,5-6,5.

Un'esposizione a mezz'ombra, ad esempio al riparo dal sole cocente del mezzogiorno sotto le chiome degli alberi e dal vento che non è affatto gradito, è di solito l'esposizione ideale per le camelie, anche se le camelie *sasanqua* dimostrano di avere una maggiore tolleranza sia

ai raggi solari sia alle temperature rigide.

Le meno resistenti al freddo sono senz'altro le cultivar di *C. reticulata* che però accettano un'esposizione a pieno sole.

Per ovviare a problemi di inadeguatezza di clima e di terreno le camelie possono benissimo essere coltivate in vaso, purché questo sia molto capiente; si provvederà a fare dei rinvasi ad anni alterni con concomitante leggera potatura della chioma per facilitare la crescita delle radici dopo il rinvaso oppure a rinnovare annualmente lo strato superficiale del terriccio per una decina di centimetri per fornire nuove sostanze nutritive facendo attenzione a non rovinare le radici superficiali. In commercio esistono sacchi di terriccio già pronto nel miscuglio adatto a questo tipo di piante.

La coltivazione in vaso ha il vantaggio di consentire di ritirare le piante in posizione protetta là dove gli inverni dovessero presentare freddi molto intensi che causano la bruciatura di foglie e fiori.

In giardino l'arrivo dei primi freddi spesso fa cangiare la colorazione del fogliame di alcune camelie *sasanqua* portandolo ad assumere una piacevole colorazione rosso scuro che lo rende interessante anche negli accostamenti con le altre piante come le azalee o i rododendri.



***Camellia japonica* 'Alba Simplex', presenta fiori semplici bianco puro di dimensione medio piccola**



***Camellia japonica* 'Lotus', cultivar giapponese con fiori grandissimi semi doppi che, come tutti i fiori bianchi sono un pò sensibili al freddo**





*Camellia japonica* 'Contessa Lavinia Maggi', è una pregiata cultivar italiana del 1850 con una ricca fioritura nel mese di marzo



*Camellia japonica* 'Elegans', cultivar inglese caratterizzata da un fiore molto grande a forma di anemone



*Camellia japonica* 'Debutante', precocissima camelia americana a fiori peoniformi di grandezza media



*Camellia japonica*, con tipici fiori a fitti petali rosa intenso disposti in modo da riprodurre la forma di una rosa



*Camellia japonica* 'Nuccio's Gem', cultivar prodotta dall'ibridatore americano Nuccio con candidi fiori perfettamente imbricati



*Camellia japonica* 'Contessa Lavinia Maggi'





*Camellia sasanqua*, a partire dal mese di ottobre regala un lungo spettacolo di fiori semplici di diverse tonalità di rosa, rosso e bianco



*Camellia* ibrido 'Francie L.', fiorisce nella storica collezione di camelie di Villa Anelli sul Lago Maggiore



Ibrido inglese 'Cornish Snow', deriva dall'incrocio di *Camellia saluenensis* con *Camellia cuspidata*, ha fiori semplici con petali nivei leggermente sfrangiati



*Camellia sasanqua* 'Margherita Capra', ha fiore semidoppio autunnale con una particolare fragranza



*Camellia x williamsii* 'E. G. Waterhouse', ibrido ottenuto in Australia, il suo fiore doppio ha petali ben arrotondati e di un rosa luminoso





*Camellia japonica* 'General Coletti', ottenuta in Belgio nel 1843, è una splendida cultivar di lento sviluppo a fiori peoniformi



*Camellia japonica* 'Bruno Caraffini', è stata prodotta in un vivaio del Lago Maggiore, i suoi fiori sono piuttosto durevoli



*Camellia sasanqua* 'Locarno', sgargiante fioritura della storica Villa Biffi a Pallanza, sul lago Maggiore



*Camellia japonica* 'General Coletti'



*Camellia japonica* 'Vergine di Colle Beato', è una cultivar Italiana con magnifici fiori a petali bianchi disposti a spirali



## Le irresistibili camelie: eccone alcune del nostro vivaio...



*Camellia hiemalis* 'Kanjiro'



*Camellia japonica* 'Giuseppe Traverso'



*Camellia* 'Edith Linton'



*Camellia japonica* 'Hagoromo'



*Camellia japonica* 'Snowball'



*Camellia japonica* 'Oki-no-Nami'



*Camellia japonica* 'Bonomiana'



*Camellia japonica* 'Kramer's Supreme'



*Camellia japonica* 'Marie Bracey'



*Camellia japonica* 'Nuccio's Pearl'



*Camellia japonica* 'Snowball'



*Camellia japonica* 'Oki-no-Nami'





*Camellia japonica* 'Kramer's Supreme'



*Camellia sasanqua* 'Cleopatra'



*Camellia japonica* 'Pearl Maxuell'



*Camellia sasanqua* 'Hime Botan'



*Camellia sasanqua* 'Jean May'



*Camellia japonica* 'Mathotiana'



*Camellia* 'Nuccio's Pearl'



*Camellia sasanqua* 'Mine-No-Yuki'



*Camellia japonica* 'Jordan's Pride'



*Camellia japonica* 'Owen Henry'



*Camellia japonica*



*Camellia japonica* 'Black Lace'



# Due passi nel borgo delle camelie a Pieve e S. Andrea di Compito

Testo del Centro Culturale Compitese

Foto: Studio videoevideo

La pianta della camelia, di origine esotica, giunse in Lucchesia intorno alla metà del 1700 e vide la sua massima utilizzazione nei giardini dell'800. In particolare trovò il suo habitat ideale a Pieve e a S. Andrea di Compito dove alcuni proprietari di dimore di campagna impiantarono vere e proprie collezioni, gareggiando tra di loro e cercando di possedere le cultivar più rare ed esclusive. Alcuni furono in grado anche di ottenerne di nuove. Sorsero varietà con colori turchini o violetti (le famose camelie blu), varietà screziate o dai colori candidi, talora dedicate a persone di famiglia. Questa tendenza, diventata una vera e propria moda, fece sì che venissero utilizzati orti, chiuse e tutti gli spazi verdi disponibili, rendendo queste zone un vero e proprio "Borgo delle Camelie". Ancora oggi infatti, si possono ammirare numerosi e vetusti esemplari, sopravvissuti alla storia ed agli eventi bellici, eleganti e silenziosi testimoni del mondo che fu. Questo patrimonio viene valorizzato e fatto conoscere attraverso la manifestazione "Antiche Camelie della Lucchesia" che ogni anno, a marzo, permette ai visitatori d'Italia e d'Europa di scoprire i tesori che si celano nei giardini di Pieve e S. Andrea di Compito i luoghi della mostra che conservano intatto un fascino antico. L'atmosfera è quella del borgo rustico con piccole case di pietre giallognole, i vicoli e i pozzi dell'acqua, gli orti e i vigneti, fra corti e piazzole. S. Andrea si annuncia, a chi viene su per la via di S. Giusto, con l'antica torre romanica recentemente restaurata che si staglia fra monti e cielo. I due borghi si estendono oltre la torre, in più direzioni, su un terreno mosso e articolato. I nuclei abitati si addensano in più punti: attorno alla chiesa, lungo la via Fonda e più lontano, all'estremità del paese verso i monti Pisani. Bisogna usare i piedi per gustare l'atmosfera e cogliere il

messaggio che viene dalle pietre, dai portali, dai muretti. La chiesa settecentesca, imponente sull'alto sperone con i suoi potenti contrafforti, costituisce un blocco suggestivo. Sotto di essa, al lato del campanile, una fitta siepe di centenarie camelie, che si possono meglio osservare percorrendo a piedi il sentiero che passa a mezza costa fra chiesa e monte e offre un'ampia veduta sull'Antica Chiusa Borrini, dove le specie antiche come la **Stella di Compito**, antica cultivar dell'800 ottenuta da Franchetti e dedicata al paese di

S. Andrea di Compito, sono amorosamente conservate. L'antica Chiusa deve il suo nome alla cinta muraria che la delimita e risale al 1690. Di proprietà della famiglia Borrini, contiene una piccola cappella dove riposano le spoglie dei discendenti. Vi è sepolto anche il dottor Angelo Borrini, medico oculista del duca Carlo Lodovico di Borbone, il quale, con la sua gran passione, contribuì a diffondere le camelie in tutta la zona del compitese e ad iniziare un complesso lavoro di selezione che si può ancor oggi ben vedere sulle cultivar più importanti. Nel 1795 fu impostato un vialetto di camelie che conducevano alla piccola cappella di famiglia. Purtroppo alcune di queste furono tagliate nel periodo tra le due grandi guerre. Ora un discendente, Guido Cattolica, animato dalla stessa passione dell'antenato, ha creato una collezione permanente di camelie. Ha riprodotto tutte le antiche cultivar dei giardini della villa Borrini e si è cimentato in esperimenti di ibridazioni artificiali della durata di oltre trenta anni. Questi gli hanno permesso di ottenere oltre cento nuove cultivar di camelia ottenute a S. Andrea di Compito nel corso degli anni, alle quali sono stati dati nomi di personaggi storici o di persone del luogo e della famiglia. La Chiusa contiene anche una rara varietà di camelia proveniente dal Vietnam, la **Camellia 'Bamby'**, scomparsa nel luogo d'origine con la dis-



Camelie del parco di Villa Orsi a Pieve di Compito



Camellietum Compitese

astrosa guerra. Osservando la Chiusa non possono non scorgersi numerosi tunnel ombreggiati sotto i quali crescono piccole piante su file a distanza regolare. Si tratta della coltivazione della *Camellia sinensis* L., la pianta del tè, unica in Italia. Una prova che ha dato risultati molto incoraggianti: il tè prodotto a Compito concorre in degustazioni a carattere internazionale con molto successo. Ora la piccola produzione è inscatolata e proposta ai visitatori della Chiusa.

E', questo, un tratto del sentiero delle camelie, certo la più piacevole attrattiva della mostra, quello che ad ogni edizione i turisti ripetono, rigorosamente a piedi, in gruppi distesi e sereni un percorso incantato che taglia i due paesi, costeggia il rio La Visona e le sue acque limpide e gorgoglianti, si spinge ai frantoi, e, più su, fino al Camellietum Compitese, parco botanico alle pendici dei Monti Pisani, a pochi passi dal Borgo.

Un vero e proprio giardino di camelie dell'800 organizzato in terrazzamenti che non sono legati tra loro ma costituiscono quattro spazi indipendenti ad altezze diverse e delimitato da muretti a secco con un'estensione totale di circa 1000 mq. Il Camelietao accoglie già oltre 200 cultivar diverse. E' visitabile durante tutto l'anno e per raggiungerlo bisogna percorrere la strada per il Monte Serra accedendo da un sentiero sterrato sulla sinistra dopo aver superato (circa 200 metri) le Fontane di Capo di Vico.

Il lungo sentiero continua fino a costeggiare a tratti muri alti e sbracciati. Sono le recinzioni delle antiche ville nobiliari, che aprono anch'esse nei fine settimana di marzo i loro scrigni, i loro giardini fioriti di antichi albe-

ri di camelia. Eccoci arrivare all'ottocentesca Villa Orsi, da più di due secoli di proprietà dell'omonima famiglia. Notevole la presenza, di fronte all'edificio, di esemplari isolati di *Camellia japonica* L. di grande effetto scenico e cromatico: la **Madame Pépin** (varietà dell'ottocento con il fiore medio, doppio con differenti sfumature in rosa/rosso dei petali) e la **Paolina Maggi** (fiore medio, doppio con petali di colore bianco-avorio). Nella zona sottostante, lungo il muro di cinta, una splendida spalliera monumentale di varietà diverse di camelie in età secolare, mirabile esempio dell'utilizzazione di questa specie botanica per scopi di delimitazione perimetrale. Tra queste, varietà uniche, come la **Violacea Superba** (fiore grande, semidoppio, a forma di peonia con petali di colore rosso scuro, conosciuta anche con il nome di Exuberans e Violacia) e la **Drouard Guillon** (fiore medio o grande, semidoppio, a forma di anemone o peonia con petali di colore bianco latte, ottenuta da seme da Drouard Guillon, intorno al 1840). Spettacolare l'insieme a boschetto di grandi camelie antistanti la rustica parete di una casa colonica confinante. Il giardino conta ad oggi ottanta antiche camelie di grandi dimensioni. Poco più in là si scorge Villa Giovannetti un classico esemplare di residenza di campagna, ove i signori di Lucca venivano a trascorrere il periodo estivo. E' l'edificio più 'monumentale' del borgo, redistribuita com'è su quattro piani e collocata in un ampio parco con splendide piante di camelie antiche.

Qui si conclude l'itinerario che porta alla scoperta delle camelie più spettacolari, snodandosi attraverso i molti giardini che le ospitano.

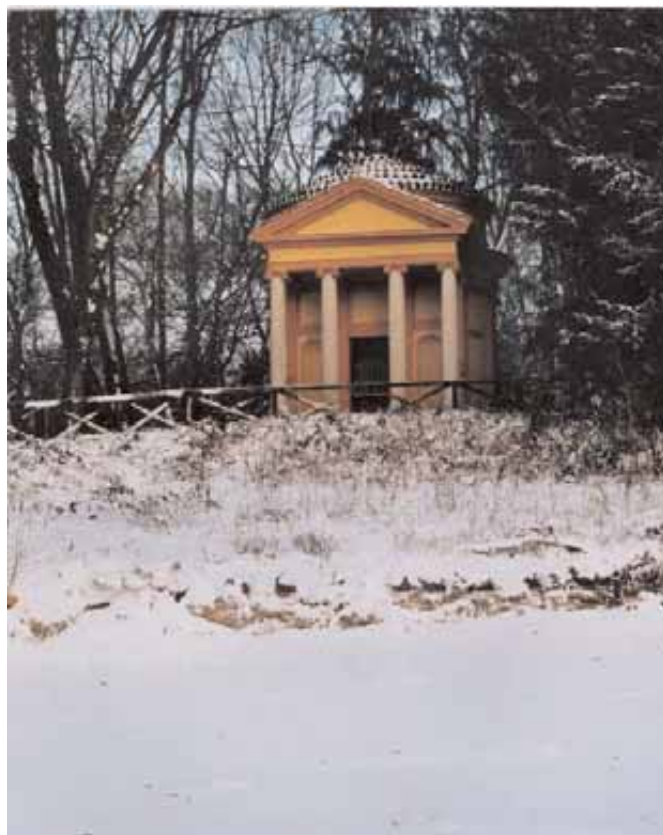




# Il recupero del tempietto piermariniano dei giardini della Villa Reale di Monza

Testo e foto di D.ssa Laura Sabrina Pelisetti - Coordinamento ReGiS – Rete dei Giardini Storici

Nell'anno in cui ricorre il bicentenario della scomparsa dell'ingegnere-architetto Giuseppe Piermarini, precursore nell'applicazione dello stile paesaggistico in Italia (la cui cultura trovava parallela diffusione teorica attraverso il trattato *Dell'arte dei giardini inglesi* di Ercole Silva, 1801, 1813), il recupero del tempietto dei giardini reali di Monza, sponsorizzato da Calchèra San Giorgio, Centro di Ricerca e Formulazione di materiali per i Professionisti del Restauro Architettonico, oltre a concludere degnamente la ricorrenza piermariniana, pone basi concrete a una possibile collaborazione tra amministrazioni



**Il tempietto piermariniano prima dell'intervento di recupero, Settore Parco e Villa Reale**

pubbliche e imprenditoria per la conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio.

La pregevolezza dei giardini e il loro immenso valore culturale, motivati dall'intervento di un professionista d'eccezione, identificato dal Silva come «il primo [...] a dare saggio de' giardini inglesi», e fondati sul significato assegnato da studiosi ed estimatori e dalla cittadinanza, che tuttora li percepisce come motivo d'orgoglio al pari della villa attorno alla quale sono sorti, è attestata dalla loro fortuna iconografica. Nella resa iconografica del giardino, ruolo fondamentale ebbe la restituzione dei caratteri e degli elementi architettonici propri dell'area



**Veduta dei giardini della Villa Reale di Monza, Settore Parco e Villa Reale**

sistemata "all'inglese". Basti ricordare le incisioni tratte dai disegni di Gaetano Riboldi e pubblicate nel trattato del Silva, la cui attenzione si era focalizzata sulla pregevolezza del "quadro di paesaggio" offerto da una veduta sul lago con il tempietto classicheggiante sullo sfondo (Tav. XXXV), o le incisioni di Federico Lose, pubblicate nella *Promenade dans le Parc I.R. et les Jardins de Monza* a corredo dell'almanacco per l'anno 1827 e le vedute realizzate da Carlo Sanquirico, entrambe attente ad esaltare la bellezza di un luogo in cui il tempo sembra aver cessato di scorrere, se si esclude l'inevitabile deterioramento delle architetture.

Ancora oggi, dopo duecento anni dalla sua fondazione, si possono infatti leggere scene paesistiche tipiche dell'allora nuovo stile paesaggistico, a partire da quel «laghetto oltremodo vago e delizioso, adornato da un bel tempietto dorico», in forma di Pantheon, che è possibile ammirare sul punto più alto delle rive, evocando la più nota scena di Stourhead, celebre giardino inglese di fine Settecento.

Tra gli edifici del parco, il tempietto piermariniano co-



**Veduta dei giardini della Villa Reale di Monza, Settore Parco e Villa Reale**



**Il tempietto piermariniano prima dell'intervento di recupero, Settore Parco e Villa Reale**

stituisce dunque il fulcro del pittoresco “quadro di paesaggio” che si offre a chi giunge dal palazzo. Riparato più volte fin dal XIX secolo, è stato oggetto d'interesse anche dell'architetto ticinese Luigi Canonica, che ne avrebbe voluto ripristinare la copertura originale in rame (sebbene nel 1815 il tetto risulti ripassato in coppi), ed è registrato in una tavola di Giacomo Tazzini databile all'inizio del secondo decennio dell'Ottocento e conservata presso il fondo disegni della Soprintendenza BAP di Milano, ora in fase di pubblicazione.

Restaurato nel 1996, con il ripristino della facciata, dell'apparato decorativo e dell'accesso, all'interno dell'intervento di recupero dell'area del laghetto, promosso dal Settore Parco e Villa Reale del Comune di Monza, l'edificio richiede oggi un risanamento degli intonaci, grave-

mente compromessi.

L'interesse per il tempietto piermariniano da parte del Centro di Ricerca e Scuola d'Arte Muraria Calchèra nasce in occasione della visita ai Giardini Reali proposta in apertura del meeting internazionale Eucaland, tenutosi nel teatrino della Villa Reale il 6 novembre 2008 e promosso da Settore Parco e Villa Reale del Comune di Monza con Politecnico di Milano, DPA e PaRiD. La sponsorizzazione di questo intervento permetterà il recu-



**Veduta dei giardini della Villa Reale di Monza, Settore Parco e Villa Reale**



**Veduta dei giardini della Villa Reale di Monza, Settore Parco e Villa Reale**

pero della cromia originale entro la primavera 2009, con la disponibilità dei materiali di Calchèra San Giorgio, l'intervento dei professionisti della Cooperativa Archeologia, che dal 1981 opera nella ricerca e nella conservazione dei beni culturali, e la supervisione scientifica del Politecnico di Milano, DPA e PaRiD: punto di riferimento internazionale nella ricerca di settore.

L'intervento assume quindi un valore simbolico inestimabile nelle occasioni di studio, ricerca e compartecipazione di studiosi, Enti e Istituzioni, organismi di tutela e semplici appassionati verso i “nostri” giardini, confermato dall'impegno, deliberato dall'amministrazione monzese, di aderire alla costituenda Rete dei Giardini Storici - ReGiS: network di scambio e confronto a cui partecipano la Soprintendenza BAP di Milano, Istituti di formazione per giardinieri, Politecnico di Milano e alcune amministrazioni pubbliche del Nord-Milano e Brianza proprietarie di parchi e giardini storici interessate a costituire un'associazione, il cui simbolo è – guarda caso – proprio il tempietto piermariniano.



# La Mortella, un giardino inserito nel paesaggio naturale dell'isola di Ischia

Testo di Alessandra Vinciguerra - Curatrice del giardino

Foto di Dimitri Terescenko



Sir William Walton (1902-1983) è considerato fra i più grandi compositori inglesi del 20° secolo. Di famiglia umile, da giovane fu “scoperto” da una eccentrica famiglia di aristocratici intellettuali, i Sitwell, che lo protessero e lo introdussero nell’alta società Londinese. William ebbe una carriera brillante e notevole fama; scrisse tre concerti per viola, violino e violoncello, un monumentale lavoro corale *Belshazzar’s feast*, due sinfonie, un’opera lirica, *Troilus e Cressida*, un’opera comica, *L’Orso*, e le colonne sonore per i tre film di Shakespeare con protagonista Laurence Olivier: *Enrico V*, *Amleto* e *Riccardo III*. Eppure William coltivava il desiderio di vivere in un posto pieno di luce e di pace, lontano dalla vita mondana di Londra, dove concentrarsi e dedicarsi alla musica. Così a 45 anni, nel pieno del suo successo, durante un viaggio in Argentina egli incontrò Susana Gil, di ben 22 anni più giovane e dopo pochi mesi la sposò. La coppia decise di venire a vivere in Italia, per realizzare il sogno di pace di William, e scelsero di stabilirsi ad Ischia dove vissero per 35 anni, e dove William morì nel 1983. All’epoca Ischia era un rifugio per artisti, musicisti, scrittori e personaggi del cinema.

Susana Gil de Walton dimostrò da subito di essere la compagna ideale con la quale William poté realizzare il suo sogno di lasciare l’Inghilterra e venire a vivere e lavorare in Italia. Nell’ottobre 1949 la coppia si stabilì a

Forio d’Ischia; dopo i primi anni passati in case d’affitto, i Walton decisero di acquistare un terreno (una gola di origine vulcanica) e costruire la propria casa. Per disegnare quello spazio selvaggio e irto di rocce venne chiamato il famoso architetto paesaggista Russell Page, grande ammiratore della musica di Walton, che impostò la planimetria generale del giardino. La proprietà dei Walton fu chiamata *La Mortella* - il luogo dei mirti – ed oggi è un giardino tropicale ed esotico rinomato in tutta Europa.

La casa è costruita sul lato di una collina vulcanica, include una Sala Recite e l’Archivio, e si affaccia sulla Valle – la parte di giardino iniziata per prima, oramai matura.

Quando i Walton comperarono la proprietà, nei primi anni ’50., la Mortella era un terreno assolato e brullo costellato di pietre vulcaniche, con poca terra e niente acqua. Lady Walton per anni e anni ha aggiunto compost e materiale organico per creare un substrato adatto alla crescita delle piante. Per poter irrigare vennero realizzate immense cisterne per la raccolta delle acque; oggi l’isola riceve acqua dalla terraferma grazie ad un acquedotto in parte sommerso.

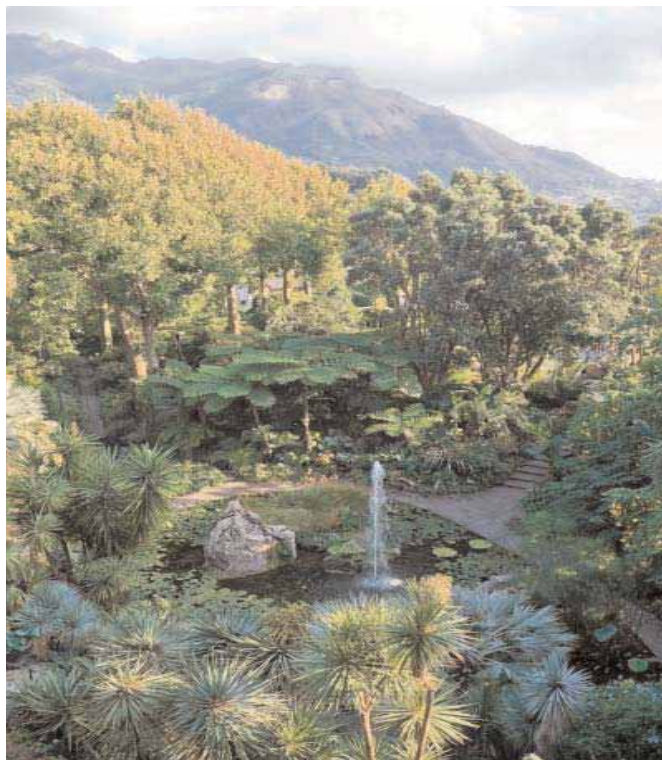
La Mortella è un giardino in più livelli, con la parte più in basso detta appunto Valle, ed un giardino superiore che si estende sulla collina soprastante, terrazzata con



Fontana Principale a Valle



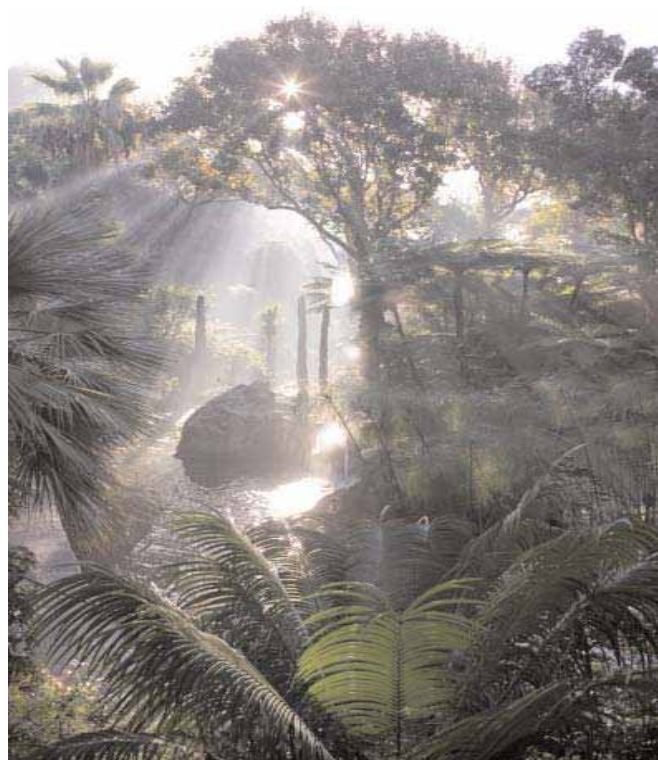
Fontana principale e *Tetrapanax papyrifer*



Veduta dei Giardini La Mortella

muri a secco. Il giardino copre un'area di circa 2 ettari ed ospita una raccolta di più di 3000 specie di piante esotiche e rare, molto varie, grazie alla ricchezza di esposizioni e di condizioni climatiche: si passa da un ambiente tipicamente sub-tropicale nella valle, con un microclima umido ed ombroso, alle zone più esposte al sole in alto sulla collina, tipicamente mediterranee, ad aree semi-desertiche, alle zone boschive sul retro della stessa. Tutto il giardino è progettato sfruttando magistralmente il suggestivo ambiente roccioso ed i panorami sul mediterraneo, ed è arricchito da fontane, vasche, corsi d'acqua che permettono la coltivazione di una superba collezione di piante acquatiche come papiro, fior di loto e ninfee tropicali. Nella serra tropicale 'Victoria House' viene coltivata la *Victoria amazonica*, la più bella e grande delle ninfee, che fluttua nella vasca di acqua riscaldata temperatura costante di 28°, sotto un grande mascherone, La Bocca, opera dello scultore Simon Verity. Anche la rarissima rampicante tropicale *Strongylodon macrobotrys*, dalle Filippine, cresce in questa serra e produce in primavera la sua cascata di fiori a grappolo verde giada.

Nel giardino si trovano svariate collezioni di piante provenienti da molti paesi diversi; per varietà e ricchezza delle collezioni La Mortella può essere considerata alla stregua di un orto botanico. Citiamo le felci arboree dall'Australia e Nuova Zelanda; collezioni di magnolie, camelie, *Bauhinia*, agavi, molte piante aromatiche e fragranti come rosmarini, lavande e timi, cisti e rose; e poi *Grevillea* e *Callistemon* dall'Australia, Protea del Sudafrica e Yucca dal Messico e Texas. Di recente si è aggiunta una collezione di 150 fra specie e varietà di *Aloe*,



Giardino in primavera

dono di un collezionista. Ci sono inoltre molte esemplari insoliti, alcuni decisamente rari; ricordiamo le varie *Calliandra* (la *Calliandra tweedii* dall'America tropicale, la *haematocephala*, la *portoricensis*) la *Spathodea campanulata* dalla Africa tropicale, i grandi *Metrosideros* dalla Nuova Zelanda che fanno da frangivento contro i venti di mare, la *Puya berteroniana* dal Cile, le grandi *Dracaena draco* dalle Canarie, molte orchidee, una notevolissima collezione di palme, alcune delle quali raramente si trovano coltivate in piena terra alle nostre latitudini: *Bismarkia nobilis*, *Dypsis decarii*, enormi *Arenga*, *Caryota*, etc..

Fra le piante più care a Lady Walton ci sono quelle che ha fatto crescere lei stessa dai semi portati dall'Argentina, come la *Chorysia speciosa* e la *Jacaranda mimosifolia*, o quelle che hanno una storia evolutiva interessante come le cycadacee, più antiche dei dinosauri. La collezione di *Cycadaceae* – più di 80 esemplari – è anch'essa notevole, e presenta alcuni individui davvero degni di ammirazione, come i grandi *Encephalartos altenstenii*, la *Macrozamia moorei*, l'enorme *Lepidozamia peroffskiana*.

In un angolo del giardino superiore c'è la Sala Thai, un luogo quieto per la meditazione immerso un'atmosfera orientale, circondato da fiori di loto, peonie, bambù ed aceri giapponesi.

Sempre nel giardino superiore si può visitare il Tempio del Sole, una serra ombrosa per felci tropicali e palme decorata dai bassorilievi a sfondo mitologico; la Cascata del Coccodrillo il cui corso d'acqua si snoda fra ulivi e *Agapanthus*, il sorprendente Ninfeo che è una citazione dei labirinti fra la vegetazione mediterranea, e la Roc-

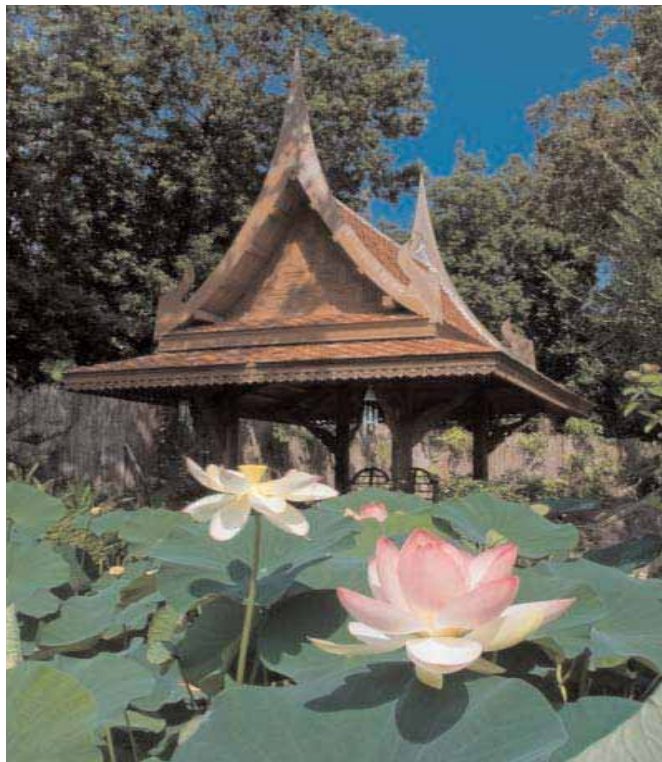


cia di William, dove sono custodite le ceneri del compositore. Domina il giardino superiore il Teatro Greco, la cui cavea ricavata dal declivio della montagna e affacciata sul panorama di Forio è circondata da rose cinesi e erbe profumate ed è parte integrante del giardino.

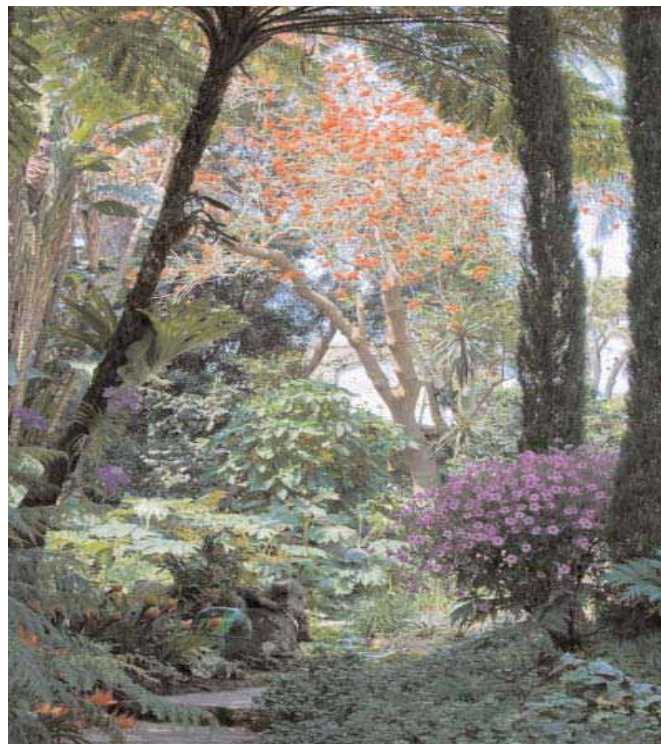
La Mortella nel 2004 ha ricevuto il Premio come 'il più bel parco d'Italia' dalla ditta americana Briggs & Stratton.

Dopo la morte del maestro, avvenuta nel 1983, Susana ha trasformato la proprietà in un monumento perenne al genio e alla personalità di suo marito, creando la Fondazione William Walton e La Mortella che ha due obiettivi istituzionali: promuovere la cultura della musica, aiutando i giovani musicisti all'inizio delle proprie carriere, e curare il giardino. La Mortella è aperta al pubblico regolarmente per tutta la stagione primaverile-estiva dal 1992, ed il numero dei visitatori è andato crescendo di anno in anno fino a raggiungere nel 2007 le 70.000 persone.

La Fondazione organizza visite al giardino e concerti per il pubblico, corsi di musica per giovani studenti di talento, corsi di perfezionamento e settimane della musica. Nella Sala Recite si svolgono concerti di musica da camera articolati in due stagioni, quella Primaverile e quella Autunnale. Ogni fine-settimana, giovani musicisti inviati da Scuole di Musica italiane e straniere si esibiscono in più di settanta concerti, aperti al pubblico. Dal 2000, una volta assestata la Fondazione, Lady Walton ha voluto dare un nuovo impulso al giardino ampliandolo fino a comprendere tutta la Collina, integrando nel disegno del giardino ampie zone che fino ad allora era-



Sala Thai e *Nelumbo nucifera* 'Fior di loto'



Sottofelci, *Geranium maderense* e *Erythrina caffra*

no state relativamente poco sviluppate. Ecco così nascere il Tempio del Sole, il Ninfeo, la Glorieta. Una fase nuova si è avviata nel 2004, con l'acquisto di un appezzamento di terreno confinante e la realizzazione del Teatro greco, che ha permesso alla Fondazione William Walton e La Mortella di lanciare un nuovo progetto musicale: l'esecuzione di concerti di ampio respiro, con orchestre sinfoniche, all'aperto. Il Festival per Orchestre Giovanili è stato inaugurato con grande successo nel 2007, con l'ambizioso programma di proseguirlo ogni estate.

Negli ultimi anni, in parallelo con i progetti per il Teatro Greco e la musica, Lady Walton ha anche voluto fare un massiccio sforzo organizzativo ed economico per rendere il giardino accessibile ai portatori di handicap. Tale ambizione in un giardino a sviluppo essenzialmente verticale ha posto problemi progettuali ed operativi non indifferenti per realizzare un sistema di rampe che non stravolgesse il paesaggio del giardino ma al contrario fosse integrato in esso. L'uso accorto di materiale costruttivo locale - le pietre della montagna- le tecniche tradizionali del muro a secco, l'abile disposizione delle piante, e la grande generosità di Lady Walton hanno reso possibile il miracolo.

Il lavoro di Lady Walton nel creare questo giardino incantato è ben noto fra gli appassionati del mondo dei giardini e delle piante, al punto che un ibrido di orchidea nuovo ha ricevuto il suo nome: la Miltassia Lady Susana Walton può essere ammirata nella Serra delle Orchidee a Ischia, ma anche al New York Botanic Garden. Sua altezza reale Carlo, Principe di Galles, Patrono della Fondazione William Walton e La Mortella, ha scritto

nella prefazione al libro “La Mortella, Un Paradiso italiano” di Susana Walton: È difficile immaginare che questo paradiso botanico con le sue fontane e ruscelletti e piante sub-tropicali ed alberi era poco meno di un ammasso di rocce, senza acqua solo cinquanta anni fa. Susana sapeva esattamente ciò che William voleva, la pace e la tranquillità che lo ispirassero a comporre la sua musica. Con l'aiuto del grande Russell Page che impostò i primi disegni, ha creato un capolavoro che è un tributo vivente a suo defunto marito.

Gregory Long, Presidente dell'Orto Botanico di New York, scrive: Questo giardino è uno dei paesaggi progettati più affascinanti del mondo. È interessante per la sua storia, in quanto casa in cui visse William Walton, per la sua ampia e varia collezione di piante, e per il suo disegno estremamente insolito (...) è un paradiso verde, con una delle raccolte più cosmopolite di piante che esistano in qualsiasi parte del mondo.

Lady Walton è stata insignita di diverse onorificenze, fra

cui ricordiamo la laurea ad honorem in musica dall'Università di Nottingham, l'MBE (Member of British Empire) e il titolo di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana. Ha scritto due libri: Behind the Façade, una biografia di William Walton, e La Mortella - An Italian garden paradise, la storia del giardino.

Questo giardino incantevole è stato creato in 50 anni di lavoro e di passione, con senso artistico, amore e determinazione da Lady Walton, per offrire al compositore un rifugio nel quale lavorare in serenità ed isolamento. Mentre William componeva, Susana creava in parallelo il proprio capolavoro fatto di fiori e piante; con l'aiuto di Russell Page ha dato forma e struttura ad un terreno impervio e poco promettente, lo ha arricchito di migliaia di piante rare ed esotiche e impreziosito con corsi d'acqua ed edifici da giardino.

Per Susana Walton, la Mortella è la missione della sua esistenza, un monumento alla vita e alle opere di William, e un toccante ricordo del grande amore che hanno



*Spathodea campanulata*



# TERRAZZI E BALCONI IN CITTA'

*Testo di Renzo Ferri – Architetto di giardini*

La vita moderna con il suo ritmo pesante e serrato, l'insufficienza di adeguati spazi verdi ben distribuiti e curati negli ambienti urbani provocano nei cittadini reazioni di vario genere, prima tra tutte quella di adattare o per lo



meno cercare di trovare misure idonee, anche individuali, per il miglioramento dell'ambiente in cui abitualmente ci si trova a vivere.

Nascono così quegli strani fenomeni che portano alcuni ad abbandonare le città ritirandosi nelle province con la speranza di trovare una qualità della vita migliore, minore stress ed un maggior contatto con la natura e l'altro di gran lunga più frequente del precedente e che diventa parte integrante della nostra vita di tutti i giorni che è quello di creare, compatibilmente con le singole possibilità, un piccolo giardino, un terrazzo adornato di piante e fiori, balconi e davanzali fioriti che aiutino a superare lo stress cittadino e svolgere su ognuno un'azione non solo di svago, ma anche di distrazione dagli assillanti problemi della vita attuale.

Non esiste cosa migliore, dopo una giornata di lavoro e di nervosismo, che rifugiarsi ed isolarsi nella tranquilla

atmosfera di un giardino, anche se piccolo, o di una verdeggiante terrazza per rilassarsi e respirare un'aria più pura di quella dove abitualmente si è costretti a soggiornare.

In questi casi è importante la capacità di scelta delle piante adatte ad ogni ambiente e la consapevolezza che solo una parte di queste si presta ad essere impiantata in un piccolo giardino di città, oppresso da alte pareti di fabbricati, talvolta con poca luce ed aria insufficiente o su terrazzi esposti in un modo più o meno idoneo ed a sbalzi di temperatura notevoli.

Oggi, chiunque ha la fortuna di possedere una terrazza, cerca di modificare il suo aspetto freddo e piatto introducendo in esso un po' di colore e di verde per creare l'illusione che una parte della lussureggiante natura sia entrata nella proprio casa.

Per fare ciò occorre tenere presente che è facile commettere errori talvolta anche scoraggianti, ma che non debbono fuorviare dall'idea di poter fare, occorre considerare che un piccolo giardino di città ha svariati pro-



blemi e che non potrà mai essere una terrazza, mentre questa al contrario, con determinati accorgimenti, può trasformarsi in un piccolo giardino pensile che inserendosi nella rigida fisionomia dei fabbricati e delle case cittadine riesce a cambiare, anche se solo apparentemente, il loro aspetto geometrico quasi sempre freddo e squallido di parallelepipedi incastrati l'uno con gli altri rendendoli a volte più umani e piacevoli da osservare. Il progetto di una terrazza verdeggiante, come macchie



di colore ed un piacevole contrasto dagli elementi naturali che la compongono, deve tener conto delle caratteristiche architettoniche e strutturali dell'edificio, in particolare i carichi che il pavimento e le strutture verticali possono sopportare, poiché, terre, vaserie, pietrame, piante ed acqua pesano, quindi non solo occorre garantire la loro posa in opera, ma principalmente che le stesse non arrechino danni alle strutture portanti dell'edificio. Il progetto dei vari elementi componenti l'arredo di un terrazzo dal punto di vista giardiniero è come voler realizzare un bel film, occorre per prima cosa la presenza di un bravo ed attento regista, in particolare se si intende creare un vero e proprio giardino pensile.

Oggi nella maggior parte dei terrazzi presenti nelle varie tipologie edilizie si può ritenere possibile utilizzare carichi accidentali che non superino i 400 - 450 kg per mq di superficie e che in ogni caso le aiuole, le vasche ed i vasi di grandi dimensioni vengano distribuiti maggiormente vicino a travi portanti e con minor concentrazione lungo il perimetro esterno.

Cosa ideale sarebbe poter predisporre la terrazza giardino in fase di costruzione e meglio ancora in fase di progettazione del fabbricato, infatti in questo caso oltre ai problemi di carico, si possono risolvere più facilmente quelli relativi all'impermeabilizzazione, all'irrigazione ed allo scarico delle acque reflue e, quello delle pavimentazioni che potrebbero essere realizzate almeno 15 - 20 cm al di sotto delle soglie delle portefinestra agevolando così in maniera rilevante la realizzazione di giardini pensili.

Premesso quanto sopra andiamo ora a vedere quali pian-

te possono vivere e vegetare bene su terrazze o balconi; è necessario tuttavia che queste vengano scelte in base all'ambiente, all'esposizione ed alla ventilazione del terrazzo.

Possiamo raggruppare le piante da impiegare in tre categorie: "le eliofile" che amano posizioni soleggiate, "le ombrifile" che prediligono le zone ombreggiate e quelle da "mezzo sole" cioè quelle che si adattano a vivere a metà strada tra pieno sole ed ombra.

Oltre a queste categorie esiste anche la tipologia delle piante da scegliere: "le rampicanti" che si possono definire l'ossatura di ogni terrazzo, cioè quelle piante che preparano l'ambiente all'accoglimento delle altre.

Sul mercato troviamo le rampicanti da fiore e non da fiore, sempreverdi e spoglianti, più o meno rigogliose, alcune adatte a creare bellissimi effetti cromatici, mentre altre più a coprire grandi superfici. Tra le rampicanti da fiore che bene sviluppano sia in giardino urbano sia sui terrazzi troviamo: la buganvillea, le plumbago, il caprifoglio (*Locinera*), i gelsomini (*Jasminum*), il glicine (*Wisteria*), le *Clematis* e le rose rampicanti.

Tra i rampicanti privi di fioritura, ma idonei a coprire ampie superfici o pergolati abbiamo: l'edera (*Hedera*) sempreverde nelle varietà *helix*, e *canariensis* e le viti vergini, a foglia caduca quali la *Parthenocissus quinquefolia* e le *Panthenocissus tricuspidata*, dette anche *Ampelopsis* o volgarmente viti americane, si può utilizzare nelle regioni a clima mite anche il ficus (*Ficus repens*) sempreverde, molto elegante come portamento ma, molto lento nella crescita.

Le piante rampicanti, in particolare quelle da fiore, hanno bisogno di vasi molto grandi se impiantate singolarmente ed è buona regola scegliere la dimensione dei vasi in base allo sviluppo che potrà raggiungere la pianta in età adulta.

Per le viti vergini o *Ampelopsis*, una cassetta delle di-



mensioni di ml 0,40 x 050 x 080 può ospitare due ed anche tre *Parthenocissus tricuspidata* o tre *Ficus repens*.

Per ottenere buoni risultati estetici la scelta dei conteni-





tori, cioè dei vasi, è molto importante e anche se nella scelta conta molto il gusto personale, occorre tuttavia stare attenti a non variare troppo le forme di questi.

In linea di massima si consiglia di scegliere vasi a sezione quadrata o rettangolare per le piante rampicanti e/o sarmentose, mentre quelli a forma rotonda e di diametro abbastanza grande sono più idonei ad accogliere alberelli, arbusti di alloro (*Laurus nobilis*) aucube, piccoli olivi ed altre piante a portamento eretto; per le piante a portamento scandente, cioè cascanti, i vasi più idonei sono gli orci.

Se si vuole avere un buon risultato estetico oltre alla salvaguardia degli apparati radicali delle specie botaniche scelte si consiglia la scelta di vaseria in terracotta.

Prima di parlare delle piccole piante da fiore utilizzabili sulle terrazze e sui balconi, importante è la ricerca di arbusti e piccoli alberi che possano risultare indispensabili a dare movimento alla decorazione di un terrazzo e che fino ad oggi sono stati sovente trascurati in quanto ritenuti non idonei a vivere in vaso ed in un ambiente a loro sfavorevole.

Gli arbusti che si possono ritenere idonei a vivere in vaso su terrazzi con un clima corrispondente ai valori medi italiani tipo quello di Roma sono: l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) variegato, il corbezzolo (*Arbutus unedo*), il piracanto (*Pyracantha*) varietà *coccinea*, l'*Elaeagnus pungens x reflexa*, la *Mahonia aquifolium*, il *Berberis*, il

ligustro (*Ligustrum ovalifolia*), il pittosporo (il *Pittosporum tobira*), il lillà (*Syringa vulgaris*), l'ibisco (*Hibiscus syriacus*), il *Callistemon*, il filadelfo (*Philadelphus*), la *Buddleia*, la *Kerria japonica*, il *Viburnum opulus* ed altri. Tra i piccoli alberi ricordiamo: le magnolie, la *Thuja*, in particolare la 'Compacta Nana', lo *Juniperus*, il *macrocarpa* 'Aurea', la *Yucca*, la *Dracaena indivisa*.

Infine andiamo a selezionare le piccole piante da fiore coltivabili su terrazze o balconi escludendo quelle che non si ritengono idonee per il loro aspetto e portamento o che hanno esigenze del tutto particolari che rendono difficile il loro impiego.

Tra le piantine da fiore di più ampio impiego specialmente per terrazzi e balconi abbiamo: il geranio (*Geranium*), zonale a fiore semplice o doppio, gli edera con fiori scandenti di vario colore, i pelargon (*Pelargonium*) con fogliame molto profumato, a sviluppo principalmente verticale e con aspetto increspato e margine seghettato.

Abbiamo poi l'agerato, la *Calendula*, le saxifraghe, la *Salvia splendens*, la *Lavandula*, il *Kalanchoe*, le cinerarie, i crisantemi coreani, il tagete, l'*Aster*, il *Myosotis palustris*, l'*Hypericum*, l'*Iris stylosa*, la dalia, il nasturzio, il flox, la *Petunia*, la violacciocca, la *Begonia*, la *Portulaca*, l'*Impatiens*, il *oleus*, la fucsia e ed altre ancora che si ritiene opportuno tralasciare per non ingrandire troppo un elenco già abbastanza vasto per realizzare una buona sistemazione d'insieme in un terrazzo cittadino.

Per concludere occorre tenere bene in mente che per la buona riuscita di un arredo giardiniero su un terrazzo in ambiente cittadino, anche se abbiamo avuto un buon progettista, un buon esecutore, una attenta scelta delle piante, delle esposizioni, dei vari terricci e dell'irrigazione, occorre una attenta e costante manutenzione degli impianti eseguiti se non si vuol correre il rischio di veder vanificato quanto ben eseguito.



Foto di un terrazzo nel cuore di Roma realizzato dall'Agronomo Paesaggista Cristina Leonardi

## Una lacuna colmata

Testo di D.ssa Carla Benocci - Storica dell'Arte della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma

Foto di Sonia Santella - Autrice del libro "Giardini di Svezia"

La Svezia e l'amore per la natura: un binomio inscindibile, che si è espresso in diversi modi nei secoli, ma sempre mantenendo ben saldo l'antico legame. Nell'Ottocento e nel Novecento l'esperienza svedese nell'arte dei giardini, maturata nei secoli precedenti e già solida ed originale, si è indirizzata verso strade nuove, in linea con le contemporanee correnti di pensiero europee, che trovano espressione dapprima nel movimento artistico inglese "Arts and Crafts" e successivamente nello "Jugendstil" e nel funzionalismo, sempre mantenendo però caratteri propri. Se la conoscenza dei giardini inglesi, francesi, tedeschi e italiani è ampiamente diffusa tra gli addetti ai lavori e tra i cultori della materia, l'esperienza svedese al di fuori dei confini nazionali è nota soprattutto

me, prende le mosse dalla cultura giardiniera svedese alle soglie dell'Ottocento, illustrando il formarsi della sapiente capacità di coltivare in serra le specie non facilmente adattabili al clima svedese, lo sviluppo professionale e sociale del ruolo del giardiniere, la crescente affermazione dell'identità nazionale nel paesaggio nordico, comprendente l'abitazione ed il contesto naturale circostante senza soluzione di continuità.

Sorprendente è l'attenzione dello Stato svedese agli aspetti pedagogici del giardinaggio e più in generale alla didattica dell'arte dei giardini: il primo ordinamento scolastico, istituito nel 1842, introduce infatti l'insegnamento di nozioni basilari di giardinaggio.

Fenomeno specifico e di notevole rilievo sociale ed eco-



Orto Botanico Göteborg

to ad una cerchia ristretta di studiosi e merita invece la più ampia diffusione, in quanto le innovazioni introdotte nella cultura e nella gestione pubblica dei giardini svedesi possono rappresentare un valido esempio da imitare e sviluppare, anche in paesi – come l'Italia – caratterizzati da una diversa tradizione.

Sonia Santella ha coraggiosamente e brillantemente contribuito a colmare questa lacuna, illustrando la peculiarità dello sviluppo svedese dell'arte dei giardini tra Ottocento e Novecento, cogliendone le originalità e le rielaborazioni di idee in circolazione in Europa. Questa indagine ha portato ad un risultato prezioso, poiché il mondo svedese ci rivela un'angolazione nuova da cui osservare idee e aspirazioni di grande attualità anche in Italia, quali l'attenzione al paesaggio e al 'focolare', la città-giardino, gli spazi verdi messi a disposizione di tutti e così via.

La ricerca, documentata in modo egregio in questo volu-



Volto di Linneo nel micro paesaggio allestito presso l'Orto Botanico di Göteborg

nomico è l'affermarsi dell'associazionismo. La prima associazione dedicata allo studio e alla gestione dei giardini, custode della tradizione nordica di conoscenza del territorio, è la "Svenska Trädgårdsföreningen", istituita a Stoccolma nel 1832, che nel 1833 organizza la prima mostra svedese di giardinaggio, occupandosi poi di formare giardinieri, di sensibilizzare e valorizzare gli istituti scolastici, di estendere la conoscenza dei giardini a tut-





**Giardino delle perenni nell'Orto Botanico di Göteborg**

ti i cittadini. Associazioni analoghe si fondano a Göteborg ad Uppsala.

L'intento comune è la promozione in ambito pubblico e privato della 'bellezza' delle città (nelle strade, nei cortili, nelle facciate dei palazzi e così via), con l'uso esteso e attento del patrimonio vegetale, in un nuovo rapporto con l'architettura: il giardino e i suoi derivati divengono perciò, da espressione di un forte potere centrale, un fattore irrinunciabile d'identità sociale.

Obiettivi affini si pone l'associazione "Svenska Slöjdföreningen", l'equivalente svedese dell' "Arts and Craft Society", fondata nel 1845 sulla scia del movimento britannico, mirando a promuovere la qualità e l'originalità della produzione artistica artigianale svedese, che trova negli oggetti legati al giardino un naturale ambito di sviluppo.

L'istituzione nel 1860 della figura del giardiniere regionale porta allo sviluppo progressivo della qualità profes-



**Piazza Italiana Orto Botanico di Göteborg**

sionale di tale attività, compiuto nelle diverse scuole aperte nel paese. Professionalità degli addetti ai lavori e gratificazione sociale per i fruitori: questi gli obiettivi promossi e realizzati ad esempio nel giardino di Rosendal a Stoccolma.

In tale settore, un ruolo importante è svolto da donne: nel volume pubblicato nel 1899, *Skönhet för alla* (Bellezza per tutti), Ellen Key individua nella natura le forme più perfette e più semplici, alla portata di tutti, che debbono essere tradotte negli oggetti domestici.

Sotto l'influenza del giardino "Jugendstil", artisti quali Carl Larsson mirano a sviluppare l'idea d'un focolare domestico funzionalmente organizzato ed aperto allo spazio naturale esterno, anch'esso estensione dell'abitazione. Concorre alle originali soluzioni adottate la rappresentazione artistica della natura nordica, esaltata in testi letterari e raffigurata in pittura, all'insegna d'un forte nazionalismo romantico, testimoniato ad esempio nel



**Veduta dal giardino di Waldemarsudde**

giardino di Waldemarsudde del principe Eugenio, figura particolarmente cara agli svedesi.

Ancora una volta, queste correnti di pensiero trovano accese sostenitrici in donne straordinarie, quali Ester Claesson e Anna Lindhagen. Quest'ultima promuove un'esperienza di grande portata sociale, i «koloniträdgårdar», piccoli lotti di terreno dati in concessione a privati per la coltivazione di piante, in cambio d'un modesto canone d'affitto. Questa proposta (sperimentata anche in Germania e in Francia), accolta dalle pubbliche istituzioni svedesi grazie anche all'instancabile azione della Lindhagem e di altri pionieri, porta ad un'azione di rinascita sociale e familiare degli operai ed alla riqualificazione delle periferie, con straordinari e curati spazi verdi, versione particolare del concetto di città-giardino. Al confronto, ben più modeste e tardive risultano analoghe esperienze promosse da privati sul territorio italiano, quali ad esempio gli Orti di Pace nella villa Doria Pamphilj a Roma.

Le peculiarità, affascinanti e difficili, del paesaggio nordico rappresentano uno stimolo allo sviluppo del funzionalismo, promosso nell'Esposizione di Stoccolma del 1930, sotto la regia dell'architetto Gunnar Asplund. Lo stile funkis, che individua il soggiorno come elemento centrale della casa, aperto all'esterno tramite grandi vetrate, accentua la fruibilità degli spazi interni e l'estensione a quelli esterni, considerati parte integrante dell'abitazione, individuando in tali obiettivi i principi irrinunciabili dell'abitare svedese.

Sven Hermelin sviluppa queste idee nello studio e nella valorizzazione del *genius loci* dei diversi siti svedesi in cui opera, così come Ulla Molin, che applica nei suoi

progetti le nuove idee basate su funzionalità e semplicità, pubblicate in riviste e testi di ampia diffusione. Il volume dedica suggestivi brani a questi architetti, così come ai giardini di Sven-Ingvar Andersson e all'esperienza modernista di Gunnar Martinsson.

Il panorama si conclude con l'esame di un'innovazione fondamentale nella cultura urbanistica contemporanea: il "Parkprogrammet" o programma dei parchi di Holger Blom ha mirato a sviluppare e qualificare i parchi urbani intesi come «un grande ambiente pubblico a cielo aperto», dove «i cittadini potevano incontrarsi, praticare attività motoria, dove i bambini avrebbero potuto giocare, e non in ultimo avrebbero ospitato eventi culturali e altre manifestazioni». Blom ed altri architetti della Scuola di Stoccolma, quale Erik Glemme, sono riusciti a far comprendere alle autorità pubbliche svedesi che il benessere dei cittadini, in particolare nelle grandi città, è affidato alla realizzazione di questi nuovi parchi pubblici, effettivamente poi compiuti, quali la passeggiata di Norrmälarstrand, Tegnerhunden e il parco Vasa.

Nonostante la situazione contemporanea presenti ulteriori cambiamenti, illustrati nell'ultima parte del volume, ancor oggi sono attuali le parole di saluto pronunciate nel 1908 alla mostra di Uppsala dal prefetto Hammaršköld: «pur se la leggenda della mela che donava giovinezza eterna non è più che una leggenda, tuttavia [sono] molti coloro che [sembrano] trovare rinnovato vigore e vitalità nel proprio giardinetto: per questo la gente e gli amici della patria si rallegrano davanti alla vista di un giardino, che porta testimonianza della cura e dell'amore di colui che lo ha coltivato».



Giardino roccioso nell'Orto Botanico di Göteborg